

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MARZO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

159.

SEDUTA DI LUNEDÌ 22 MARZO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

INDICE

PAG.	PAG.
Disegni di legge:	1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359 (2271)
(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	11913
Disegno di legge di conversione:	PRESIDENTE
(Annunzio della presentazione)	11913
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	11913
Disegno di legge di conversione (Discussione)	1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359 (2271)
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 1993, n. 37, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio	PRESIDENTE 11925, 11926, 11928, 11929, 11930 CIAMPAGLIA ANTONIO (gruppo PSDI), <i>Relatore</i> 11926, 11928 MALVESTIO PIERGIOVANNI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 11926, 11929 SITRA GIANCARLO (gruppo PDS) 11926
	Interrogazioni sulla morte di cinque immigrati in un incendio a Trento (Svolgimento):
	PRESIDENTE 11914, 11917, 11918, 11919, 11920, 11921, 11922, 11924, 11925 BOATO MARCO (gruppo dei verdi) 11920 CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista) 11918

159.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MARZO 1993

	PAG.		PAG.
FRONZA CREPAZ LUCIA (gruppo DC) . . .	11922	VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	11921
LAVAGGI OTTAVIO (gruppo lega nord) . .	11924	Missioni	11913
MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale)	11917	Petizioni:	
MURMURA ANTONINO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	11914	(Annunzio)	11914
PISCITELLO RINO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	11925	Ordine del giorno della seduta di doma- ni	11930
TRABACCHINI QUARTO (gruppo PDS) . . .	11919		

La seduta comincia alle 16,30.

EMMA BONINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 marzo 1993.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berni, Giorgio Carta, Casula, d'Amato, d'Aquino, De Simone, Alfredo Galasso, Grasso, Maroni, Matteoli, Olivo, Salvadori, Sorice, Spini e Tripodi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sedici come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla IV Commissione (Difesa):

S. 772. — «Unificazione dei limiti di età per la partecipazione ai concorsi per l'ammissione ai corsi normali delle Accademie militari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica» (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (2391) (*Parere della I, della V e della XI Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze):

«Modifiche alla disciplina concernente la repressione del contrabbando dei tabacchi lavorati» (2307) (*Parere della I, della II, della X Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie*);

alla XIII Commissione (Agricoltura):

«Disposizioni per l'utilizzazione del bioetanolo» (2292) (*Parere della I, della V, della VI, della VIII, della X Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie*).

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 20 marzo 1993, ha presentato alla Presidenza, a nor-

ma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 marzo 1993, n. 69, recante disciplina della proroga degli organi amministrativi» (2434).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) con il parere della II e della XIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 25 marzo 1993.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

EMMA BONINO, Segretario, legge:

Fabrizio De Andrè e numerosi altri cittadini chiedono che sia sancita l'illegalità del commercio internazionale di armamenti e materiali comunque connessi all'industria bellica e che lo Stato italiano si faccia promotore, negli organismi internazionali cui partecipa, di una politica repressiva di tale commercio (73).

Vincenzo Fontana, da Chioggia (Venezia), chiede che chiunque ospiti, nelle trasmissioni televisive, chiromanti, astrologi, e figure similari sia punito ai sensi dell'articolo 640 del codice penale (74) (*Applausi del deputato Boato*).

Vincenzo Fontana, da Chioggia (Venezia), chiede che gli alberi d'alto fusto cresciuti ai margini delle strade a intenso traffico vengano abbattuti (75).

Vincenzo Fontana, da Chioggia (Venezia), chiede che le strade delimitate da canali vengano munite di *guardrails* (76).

Franco Boldorini, da Roma, chiede un'organica riforma delle leggi elettorali, che preveda l'istituzione del collegio unico nazionale per l'elezione della Camera dei De-

putati e di collegi regionali per l'elezione del Senato della Repubblica (77).

Franco Boldorini, da Roma, chiede che venga sancita la non rieleggibilità dei membri del Parlamento (78).

Lanfranco Pedersoli, da Roma, chiede che sia introdotto in tutte le scuole un programma di informazione sessuale (79).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni sulla morte di cinque immigrati in un incendio a Trento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni Tatarella n. 3-00851, Caprili n. 3-00852, Alfonsina Rinaldi n. 3-00854, Boato n. 3-00861, Elio Vito n. 3-00862, Bertotti n. 3-00863, Pappalardo n. 3-00864, Gerardo Bianco n. 3-00865, Potì n. 3-00867, Lavaggi n. 3-00868 e Novelli n. 3-0069 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MURMURA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, nelle prime ore di giovedì scorso, alla periferia di Trento, si è sviluppato un incendio all'interno di un maso abbandonato, ove avevano trovato sistemazione circa cento cittadini del Kosovo, di religione islamica. L'incendio ha provocato la morte di cinque ragazzi ivi alloggiati, mentre altre due persone sono rimaste ferite.

Il fatto ha giustamente destato viva impressione negli organi di informazione e presso la pubblica opinione. Ad esso, perciò, non potevano rimanere estranei il Parlamento ed il Governo tanto da determinare, nel pomeriggio dello stesso giovedì, in occasione della Conferenza dai presidenti dei gruppi

parlamentari della Camera dei deputati, la richiesta al Governo di riferire con urgenza sulla base delle interrogazioni che erano state presentate da tutti i gruppi politici.

Gli onorevoli interroganti hanno chiesto di conoscere la ricostruzione dell'episodio, gli accertamenti avviati per far luce sui fatti e per individuare eventuali responsabilità, nonché i provvedimenti assunti per dare una prima sistemazione alle persone scampate all'incendio (tutto ciò secondo una valutazione complessiva del Governo), sollecitando infine informazioni sulle misure predisposte per assicurare accoglienza agli immigrati ed ai profughi nel nostro paese.

In relazione a quanto richiesto dagli onorevoli interroganti, fornisco gli esiti dei primi accertamenti disposti tramite la prefettura di Trento e gli organi di polizia territorialmente competenti.

Il 18 marzo scorso, informati dell'incendio da una telefonata alla questura di Trento, personale della polizia di Stato, militari dell'Arma dei carabinieri e vigili del fuoco, ivi posti — come gli interroganti fanno — alle dipendenze di quella provincia autonoma, si recavano prontamente sul luogo del sinistro. Venivano estratti i corpi senza vita di Hagim Zakic, Regep Zakic, Gemal Bairami, Sead Bairami e Musafir Bairami. L'esame medico legale ha potuto accertare che la causa del decesso era stata determinata da asfissia. I due feriti, invece, sono ricoverati presso l'ospedale civile di Trento per ustioni di secondo grado alle mani e al viso e intossicazione da ossido di carbonio, con prognosi rispettivamente di venti e di sei giorni.

Nel maso risultavano presenti complessivamente 109 persone, tutte — ripeto — abusivamente introdotesi nel nostro paese. Le indagini disposte dalla magistratura vengono condotte dalla polizia di Stato e, per gli aspetti tecnici connessi con la natura del sinistro, da parte del comando provinciale dei vigili del fuoco.

Sono stati eseguiti numerosi sopralluoghi per rintracciare eventuali materiali infiammabili ed alcuni di essi, i più recenti, hanno dato risultanze, di cui parlerò tra breve. Sono stati inoltre prelevati campioni di terreno e di materiali oggetto di analisi da parte

del gabinetto provinciale della polizia scientifica.

I vigili del fuoco non hanno ancora depositato una completa relazione tecnica, per cui non è possibile formulare con sufficiente certezza alcuna ipotesi sulla esatta natura dell'incendio. Nell'intento comunque di far luce sull'episodio, gli organi inquirenti hanno acquisito la testimonianza di numerosi extracomunitari, presenti all'interno del maso al momento dell'accaduto. Da tali testimonianze non si è stati però in grado di ottenere elementi utili, che consentano di propendere per una tesi anziché per un'altra.

Secondo accertamenti degli organi di polizia, non si erano nel passato verificati conflitti dovuti alla diversa origine etnica degli ospiti del maso, mentre si sono dovute verificare liti collegate all'attività di accattonaggio od a reati contro il patrimonio.

Merita di essere segnalata una telefonata anonima, pervenuta nella stessa giornata del 18 marzo, alle 9,30, al centralino del settimanale diocesano *Vita Trentina*, dalla quale una voce, priva di inflessioni dialettali, ha detto: «Qui "Europa bianca...", siamo venuti per la pulizia etnica in Italia». Tale sigla, "Europa bianca", risulta, al momento, sconosciuta alle forze di polizia.

Sono stati però svolti accertamenti, allo stato negativi, tramite i competenti consolati italiani nei territori dell'ex Jugoslavia, per stabilire la presenza e l'attività di tale organizzazione nella regione.

Pur ritenendo le forze di polizia di poter escludere e la matrice politica dell'incendio e motivi di conflittualità etnica, si concorda con la magistratura di non tralasciare qualsivoglia indizio utile a verificare la vera matrice dell'incendio.

I problemi creati dalla presenza di cittadini stranieri nel maso Visintainer erano da tempo all'attenzione degli enti locali e delle associazioni di volontariato sociale. Per verificare la possibilità di dare corso ad una concreta sistemazione alloggiativa del gruppo di cittadini del Kossovo, proprio il giorno dell'incendio, il 18 marzo, avrebbe dovuto svolgersi presso il comune di Trento un'apposita riunione con la partecipazione di tutti gli organismi interessati.

In relazione agli specifici quesiti formulati da tutti gli onorevoli interroganti, desidero precisare che gli ospiti del maso non hanno titolo a fruire degli interventi straordinari di carattere assistenziale previsti dalla legge n. 390 del 24 settembre 1992, che prende in considerazione soltanto gli sfollati delle repubbliche sorte nei territori dell'ex Jugoslavia. I cittadini provenienti dal Kosovo, invece, sono arrivati in Italia in violazione delle norme dettate dalla cosiddetta legge Martelli (legge n. 39 del 1990). Tant'è vero che in passato l'autorità di pubblica sicurezza aveva adottato provvedimenti di espulsione dal territorio nazionale di un numero considerevole di dimoranti nel maso, iniziativa improduttiva di concreti effetti sia, in primo luogo, perché sono a tutti note le difficoltà degli organi amministrativi in sede di applicazione delle disposizioni introdotte dalla legge n. 39 del 1990, e specificamente quelle in materia di espulsione di cittadini irregolari (tanto che nel luglio scorso il Governo si era fatto carico di predisporre un decreto-legge che la Camera non ha ritenuto di convertire in legge), sia, in secondo luogo, per una circostanza di carattere contingente rappresentata dalla situazione di crisi bellica esistente nell'ex Jugoslavia, la quale non consentiva di ricondurre gli espulsi nel paese di origine.

In presenza di questa situazione, che si andava via via consolidando, il questore di Trento comunicava agli enti locali interessati l'avvio delle procedure per il rilascio di permessi temporanei di soggiorno per scopi umanitari, al fine di favorire opportuni interventi assistenziali. Si tratta di misure che il Governo ha adottato in via di fatto, non essendo previste — come dicevo poc'anzi — dalla legge n. 390 del settembre 1992, sulla cui attuazione ricordo all'onorevole Vito — che sul punto pone uno specifico quesito — la risoluzione approvata dalla Commissione affari esteri della Camera il 3 marzo scorso, che si è espressa positivamente sulle strategie seguite dal Governo, invitandolo a continuare sulla strada intrapresa.

A seguito dell'incendio il comune di Trento ha disposto il ricovero provvisorio presso un ostello della gioventù dell'intero gruppo di centodue persone. I fatti verificatisi a

Trento la settimana scorsa, tuttavia, non possono non indurre tutti ad un'attenta riflessione sul significato e sui limiti di una politica per l'immigrazione anche attraverso un più capillare controllo esterno degli immobili in cui avvengono i ricoveri. L'amministrazione dell'interno e per essa le autorità della polizia di Stato hanno sempre seguito la politica di accogliere in Italia tutti coloro che, per le ragioni più svariate, volessero entrare e permanere nel nostro paese, in conformità ai principi di un ordinamento che non trascura ineludibili esigenze di rispetto della persona umana e di solidarietà sociale.

Tuttavia, l'accoglienza indiscriminata di cittadini stranieri, in assenza di una precisa e tassativa regolamentazione legislativa e situazioni di crisi che lo scenario mondiale registra ogni giorno di più, impongono una politica dell'immigrazione che qualifichi diversamente non solo l'ingresso e la presenza degli stranieri nel nostro paese, ma anche l'intervento dello Stato. Questa politica varrà anche ad evitare episodi di intolleranza che purtroppo vanno diffondendosi anche nel nostro paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi ero riservato di fornire più precise notizie delle ultime indagini. A questo proposito posso dire che, sulla base dei rilievi tecnici compiuti dai vigili del fuoco, il magistrato inquirente ha ritenuto, in un primo momento, attendibile l'ipotesi della natura dolosa dell'incendio. L'ulteriore sviluppo dell'attività investigativa porta, al momento, ad escludere che il fuoco abbia avuto origine all'esterno del maso. La magistratura ha comunque disposto una superperizia tecnica.

Nel corso di numerosi interrogatori, la sera di sabato 20 marzo, la squadra mobile di Trento ha proceduto all'arresto per flagranza di reato, ai sensi dell'articolo 371 del codice penale, di Alia Ramadani di Pristina, ex Jugoslavia, senza fissa dimora. Il cittadino straniero, presente al momento dell'incendio all'interno del maso, ha taciuto e falsamente riferito circostanze ed episodi di particolare rilevanza verificatisi i giorni precedenti la tragedia quando, in occasione di una festa svoltasi nella comunità, verso le 5

del mattino si era sviluppato un incendio, immediatamente denunciato da due pastori che accudivano il bestiame, mentre il signor Ramadani — che era stato notato nei pressi del covone di paglia infiammati — negava questo elemento e si rifiutava di fornire spiegazioni; ciò ha determinato corpose perplessità che hanno comportato il provvedimento restrittivo adottato nei suoi confronti.

Aggiungo che i cittadini stranieri rifugiatisi nel maso erano assistiti esclusivamente da alcune associazioni di volontariato, senza concorso, quindi, degli enti locali.

Per provvedere all'assistenza in questione, su pressante e rinnovata segnalazione del commissario di Governo il comune di Trento ha requisito il maso fino al 5 aprile ha convocato per le ore 15 presso la sua sede una riunione per trovare una sistemazione definitiva agli immigrati.

Signor Presidente, onorevole colleghi, il Ministero dell'interno segue con la dovuta preoccupazione e con accentuata cura questo problema ed è pronto a fornire al Parlamento gli ulteriori elementi che ad esso dovessero risultare.

PRESIDENTE. L'onorevole Maceratini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Tatarella n. 3-00851, di cui è cofirmatario.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, quando si deve rispondere ad un'esposizione di fatti da parte del Governo mi domando sempre che senso abbia che il nostro regolamento imponga — o suggerisca — di definire l'atteggiamento di chi replica in termini di soddisfazione o insoddisfazione. Io non so dire se sia soddisfatto o insoddisfatto.

Ho preso atto delle notizie che il Governo ha ritenuto di riferire in questa sede, sicuramente tutte fondate, sulle emergenze che in questa dolorosissima vicenda si sono registrate. In ordine ad esse è possibile svolgere considerazioni di carattere generale sul fenomeno dell'afflusso in Italia di persone provenienti dalle più svariate parti del mondo o sulla particolare situazione che vi è, o che dovrebbe esservi, in una terra che sappiamo essere ricca e ben provveduta dal

centro, cioè il Trentino-Alto Adige, al quale sicuramente non mancano cospicue provvidenze dal parte del potere centrale, tanto da aver fatto dire a qualcuno che si tratta addirittura di privilegi rispetto alle condizioni in cui vivono altre regioni d'Italia.

Puntando il nostro ideale obiettivo sui fatti di cui ci stiamo occupando, potremmo inoltre riflettere sul contesto in cui è stato possibile il verificarsi dell'incendio. Le autorità non si sono accorte di nulla, nel senso che non si è previsto, limitato o impedito che in quel maso venissero accolte ben 109 persone: come se fenomeni di tal genere — specialmente in zone così controllate da parte delle autorità, con una vigilanza anche privata ed un'autotutela molto elevata — possano realizzarsi nell'assoluta disinformazione o quanto meno senza reazioni da parte di quanti abitano nell'area.

Sta di fatto — e credo che neppure la cortesia del sottosegretario lo abbia potuto negare — che, pur trovandoci di fronte ad un numero cospicuo di immigrati irregolari che non avevano passato alcuno dei filtri che la legge dispone in proposito, un maso (cioè, se abbiamo capito bene, una piccola fattoria, una sorta di *hangar* costruito non di metallo, ma di paglia, fieno, legno, materiali quindi facilmente infiammabili) ospitava quella che in termini militari potrebbe essere definita una compagnia, poiché normalmente nelle forze armate questo termine indica un gruppo di circa cento persone; in tal caso si trattava di 109 persone, cioè di un agglomerato umano di cospicua rilevanza.

Mi pare che, trattandosi di persone che di questi tempi potrebbero essere soggette ad azioni di ritorsione anche per ragioni politiche, ma che, in via generale, debbono cercare ai limiti o oltre i limiti della legge (per l'assenza di normali fonti di sostentamento) il sistema per sopravvivere, la sorveglianza delle nostre autorità dovrebbe essere maggiore. Non dovrebbe operare una sorta di pregiudizio al contrario: siccome si tratta di profughi, non possiamo controllarli (quindi proteggerli) ma dobbiamo fare di meno; diversamente, potremmo essere accusati di qualche particolare vessazione ingiustificata nei loro confronti. Questo è il primo errore. Invece, proprio perché sono persone di un

certo tipo debbono essere controllate per essere protette. Tutto qui.

E non è poco; sappiamo che in Italia non è facile poter intervenire agevolmente in materia, essendovi, appunto, il rischio del pregiudizio al quale ho fatto cenno. In secondo luogo, dobbiamo farci complessivamente carico di una realtà di sicuro destinata, purtroppo — questo non è pessimismo, ma realismo —, ad ampliarsi. Ne è un esempio la recentissima uccisione del profugo iraniano a Roma, nel centro di un quartiere affollatissimo (tra l'altro, a cento metri da dove abito). Stiamo facendo entrare milioni di persone nel nostro paese, ognuna delle quali proviene da luoghi in cui vi sono profondi contrasti politici, economici e razziali. Rivolgo un appello al sottosegretario per l'interno: questa gente deve essere controllata, perché il controllo significa autentica protezione.

PRESIDENTE. L'onorevole Caprili ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00852.

MILZIADE CAPRILI. Come ci ha detto il sottosegretario rispondendo alle nostre interrogazioni, la superperizia dirà se si sia trattato di incendio doloso o di una pura e semplice disgrazia.

Nell'un caso (evidentemente l'incendio doloso rimanda ad ulteriori valutazioni) e nell'altro è francamente assai difficile riassumere nella soddisfazione o nell'insoddisfazione gli elementi che vogliamo brevemente, nel tempo consentito, sottoporre all'attenzione dei colleghi e soprattutto del Governo.

Si tratta di una tragedia provocata dal fantomatico movimento «Europa bianca», o altri consimili, o dipesa da cattiva vigilanza (penso ad un fuoco o a qualcosa del genere)? Leggendo la stampa, non solo quella di Trento ma anche quella nazionale, abbiamo appreso che è costata cinque morti; e se ne sono evitati altri, per soffocamento, proprio per il tempestivo intervento delle forze di polizia.

Ma la tragedia, signor sottosegretario, sta nel fatto che nel maso, le cui dimensioni sfuggono a chi non è di Trento (a me, per esempio), si trovavano 109 persone (secondo

quanto lei ha detto; si è parlato anche di 120, ma sicuramente le informazioni del ministero sono più attendibili): uomini, ragazzi, vecchi, senza acqua, luce, servizi igienici e addirittura senza sorveglianza. Lei, onorevole sottosegretario, ha rilevato che, trattandosi di clandestini, l'unica solidarietà possibile era quella del volontariato, delle associazioni private, benemerite. Ho letto su un giornale che una donna che abitava nelle vicinanze prestava loro le cure.

Se ho letto bene, da quattro anni i clandestini vengono ammassati in questo luogo, ad ondate successive; certo negli ultimi tempi, con la guerra, l'intensità degli arrivi è via via aumentata.

Gli scampati hanno trascorso la giornata ai bordi di una strada, poi sono stati sistemati in ostelli della gioventù e scuole: pertanto, ancora estrema precarietà, provvisoria. La tragedia è data quindi da quei cinque morti, ma anche evidentemente da una serie di elementi che si sono concatenati e che hanno fatto sì che 109 persone clandestine vivessero in simili condizioni subumane.

E allora, non possiamo dirci soddisfatti o meno di questa risposta, perché sarebbe non solo rituale, ma anche incredibile porsi di fronte ad una simile vicenda esprimendo soddisfazione o insoddisfazione. Certamente siamo però insoddisfatti del modo con il quale si è fatto fronte al fenomeno da parte della collettività: e non mi riferisco tanto al comune di Trento che nel pomeriggio di giovedì — giorno in cui è scoppiata la tragedia — stava per organizzare un incontro al fine di provvedere alla sistemazione di questi clandestini. I comuni spesso sono le vittime di una situazione che ovviamente viene scaricata sulle loro spalle. Mi riferisco piuttosto al modo con il quale abbiamo predisposto le leggi relative a questa materia, al modo con il quale le applichiamo; mi riferisco ancora alle risorse che pure sono previste nel bilancio dello Stato, alla legge n. 390 del 1992, che doveva essere democratica e solidale ed invece non permette, per esempio, che i giovani disertori siano accolti in qualche modo nel nostro paese. Chi voglia ospitare i profughi non può farlo, perché una serie di meccanismi burocratici lo rende difficile.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MARZO 1993

Siamo arrivati al punto che il Governo italiano ha ospitato ufficialmente — e quindi non si tratta di clandestini — nelle caserme del Trentino e di altre regioni vicine alla Jugoslavia, dall'inizio della guerra, 2.500-3.000 persone, quasi tutte bosniache musulmane; tuttavia, si calcola che siano un milione e 700 mila le persone fuggite e 600 mila i profughi serbi. Ciò significa che vi sono altri clandestini, altri masi nei quali potrebbero svilupparsi tragedie come quella oggi alla nostra attenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Trabacchini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Alfonsina Rinaldi n. 3-00854, di cui è cofirmatario.

QUARTO TRABACCHINI. Signor Presidente, non si tratta, anche per me, di esprimere soddisfazione o insoddisfazione. Il fatto è, signor sottosegretario, che trovo la sua risposta per lo meno reticente: è come se si volesse accantonare una vicenda che invece dovrebbe pesare su tutti noi e sul Governo come un macigno.

Trovo la sua risposta reticente non solo perché lei ci ha dato notizie che possiamo leggere grosso modo sui giornali, del Trentino in particolare, ma soprattutto perché vi è un tentativo di coprire responsabilità che vanno ben al di là di questo fatto. Un paese civile come il nostro si dovrebbe caratterizzare per la sua ospitalità, per l'aiuto e l'asilo che deve dare a chi cerca protezione e un lavoro per vivere.

I morti sono stati cinque, di cui quattro appena ragazzi, tutti cittadini del Kossovo e di quella Jugoslavia dalla quale chi non ha un'arma o non vuole possederla è costretto a fuggire per salvare la sua famiglia; quella ex Jugoslavia dove si muore, dove si distrugge e si stupra per un odio razziale, nazionale ed etnico che sembrava sepolto con la fine del nazismo e del fascismo.

Signor sottosegretario, in alcuni incontri con il Ministero dell'interno, in atti della Camera, molti di noi hanno sollevato più volte il problema dei profughi e dei nomadi iugoslavi. Vi erano somme stanziare che non sono state spese; vi era l'impegno a potenziare le strutture di accoglienza, l'impegno

ad aiutare chi fuggiva dalla guerra e si rifiutava di arruolarsi e di combattere. Vi era inoltre l'impegno a guardare con attenzione diversa alla stessa vicenda dei Rom della ex Jugoslavia, che sono travolti negli ultimi anni dal razzismo e dal nazionalismo e sottoposti a violenze e repressioni, sia in Serbia che in Croazia, ed anche nelle altre repubbliche.

Tutti questi impegni, signor sottosegretario, non sono stati rispettati. In Italia i centri di accoglienza sono ancora quelli organizzati dal volontariato laico e cattolico (lei lo ha ricordato per la città di Trento). I cittadini Rom dell'ex Jugoslavia vengono considerati semplicemente dei nomadi da tenere lontani dal nostro paese. Si negano ai nomadi ed agli immigrati i più elementari diritti all'istruzione, all'abitazione, all'assistenza sanitaria. Si preferisce agire con insopportabili azioni burocratiche di espulsione anche nei confronti di donne, uomini e bambini che quando ritorneranno in Jugoslavia sappiamo verranno uccisi, o comunque sottoposti a violenze.

È in questo clima, signor sottosegretario, che si inserisce la tragedia di Trento, una città che pure — bisogna dirlo — ha cercato di fare qualcosa per gli immigrati. Ma, come affermava poc'anzi l'onorevole Caprili, i comuni sono spesso lasciati soli di fronte ai problemi da affrontare con gli immigrati ed i profughi. Per i prefetti e per i ministeri è facile disporre con circolare burocratica che essi siano ammassati in locali fatiscenti (un maso è semplicemente un casale), in caserme inospitali e in luoghi dove si ricreano condizioni di incompatibilità etnica, soprattutto se manca l'assistenza sociale e culturale che lo Stato dovrebbe assicurare. Si tratta di luoghi dove si è facile preda di rigurgiti razzisti, che purtroppo hanno già avuto modo di verificarsi in diverse parti d'Italia, con atti di violenza ed anche assassini.

Ho apprezzato molto, signor sottosegretario, il gesto compiuto dall'assessore competente di Trento, il quale ha avuto almeno il coraggio di affermare che, essendo arrivato tardi, non aveva fatto ciò che poteva e, di conseguenza, si è dimesso. Tutto ciò non basta certo a riparare un eccidio così grave e non serve a restituire la vita ai ragazzi

morti, ma almeno è un gesto, che a me sembra non trovi riscontro in altri episodi analoghi e nemmeno nelle posizioni del Governo.

È facile, signor sottosegretario, parlare di faide e inseguire la pista delle faide interne. Lei, di fatto, ha ripetuto quello che abbiamo letto sui giornali fin dal primo momento, cioè che l'episodio si inserisce in un discorso che riguarda soltanto i nomadi ed i rapporti che intercorrono tra di loro. Anche questo contribuisce a diffondere quel razzismo latente che poi diventa razzismo di altro tipo. Deve essere però chiaro che, a prescindere dal fatto che si tratti di attentato o di altro, le responsabilità morali e politiche sono del Governo e di tutti noi.

In conclusione, signor sottosegretario, è necessario applicare le risoluzioni dell'ONU sui nomadi. Bisogna dare assistenza ed ospitalità ai profughi dell'ex Jugoslavia (nomadi o no), e occorre affrontare seriamente il problema degli immigrati presenti nel nostro paese rivedendo la legge Martelli e discutendo le risoluzioni presentate unitariamente in Parlamento da molti gruppi.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00861.

MARCO BOATO. Quando giovedì scorso abbiamo appreso, in primissima mattina, la notizia di ciò che era avvenuto a Trento, siamo rimasti tutti sconvolti, sia chi — come me e la collega Lucia Fronza — è di Trento, sia, credo, ogni altro deputato. E devo dare atto al collega Caprili di aver sollevato subito la questione.

Abbiamo provato orrore perché nel rogo sono morte cinque persone e due sono rimaste gravemente ferite, e ancora di più perché temevamo che la tragedia potesse essere il frutto di una rappresaglia razzista. Puntuale è arrivata, poche ore dopo, una rivendicazione. Sono d'accordo con il rappresentante del Governo: è presumibile che essa sia solo frutto del delirio maniaco di qualcuno e non abbia alcun fondamento in rapporto alla vicenda specifica.

Non sono invece del tutto d'accordo con il collega che mi ha preceduto, nel senso che

non si può escludere a priori (l'ho scritto anche nella mia interrogazione) che le persone malamente ospitate nel maso Visintainer abbiano compiuto qualche azione, magari non immaginando che potessero verificarsi conseguenze così tragiche. Mi auguro che l'incendio risulti di natura colposa; ma in questo momento non si può escludere che sia doloso. Spetterà alla magistratura accertare tutto questo e al riguardo voglio aggiungere alle informazioni date dal rappresentante del Governo che proprio questa mattina il professor Zucchetta, dell'università di Venezia, nominato dai magistrati come perito, ha iniziato l'indagine peritale sul luogo dell'accaduto.

È vero però che i due ingegneri dei vigili del fuoco di Trento, che hanno una certa competenza al riguardo, hanno all'inizio ipotizzato la natura dolosa del fatto in rapporto alla meccanica che avevano potuto individuare. Ma su questo non vado oltre.

Per quanto riguarda la ricostruzione dei fatti, in ordine a quel che era possibile fare, mi dichiaro soddisfatto. Signor sottosegretario, lei sa con quale lealtà io ho sempre parlato in generale e con lei in particolare. Io mi dichiaro invece radicalmente insoddisfatto per la risposta che lei ha fornito in ordine alla competenza del Governo.

La ricostruzione dei fatti è stata effettuata obbiettivamente (non è comunque la prefettura, che lei ha citato all'inizio ad essere chiamata in causa — hanno fatto un errore i suoi uffici — ma è il commissariato del Governo, ad essa equivalente; è un'istituzione diversa, in Trentino). Non ho quindi da recriminare al riguardo; si può aggiungere qualche dettaglio. È vero che in questo momento, dalle ore 15, è in corso presso il comune di Trento — mi ha fatto piacere che lei l'abbia ricordato — un'ennesima riunione con tutte le autorità coinvolte.

Ma sta di fatto (purtroppo Maceratini ha sbagliato indirizzo) che in tutti i casi analoghi in cui è stato possibile, la provincia di Trento, ed il comune di Trento per quanto di sua competenza, hanno provveduto. La provincia di Trento ha certo molti difetti, ma in questa materia credo possa essere considerata all'avanguardia, a livello nazionale. Non esistono altri casi del genere. Ma, state

attenti, perché qualcosa succederà a Bolzano! Faccia dare un'occhiata a quello che sta succedendo a Bolzano, signor rappresentante del Governo. Per altro, in tutti i casi di rapporto con immigrati extracomunitari, la provincia di Trento, il comune di Trento, con associazioni del volontariato (ATA, Shangrillà, ATALIF, che sono le tre associazioni principali, e molte altre che si danno da fare alacremente al riguardo) stanno provvedendo.

Lei ha ricordato che su questo caso il comune e la provincia non sono intervenuti. Non sono intervenuti perché non glielo avete permesso! Perché il commissariato del Governo e la questura sono impossibilitati (lei l'ha ricordato ed io gliene do atto) ad operare espulsioni. Io non auspico l'espulsione; dico però quello che avevano tentato di fare.

Pertanto queste persone restano sul territorio italiano, restano sul territorio trentino, restano ai confini della città di Trento, in questo maso (o vi sono rimasti fino all'altro giorno); e tuttavia bisogna procedere attraverso il volontariato, perché qualunque amministratore pubblico, signor Presidente, che desse assistenza e stanziasse fondi per persone che voi continuate a considerare giuridicamente clandestine, punto e basta, verrebbe sottoposto a procedimento giudiziario. Ho parlato poco fa con l'amministrazione provinciale, con l'amministrazione comunale, con il dottor Antonio La Beccara dell'associazione ATA, che è quella che più si è impegnata al riguardo; tutti, all'unanimità, hanno chiesto che sia loro data la possibilità di intervenire. E questo io le chiedo esplicitamente, e la prego; so che lei non è personalmente responsabile, ma lo è istituzionalmente.

Ci viene chiesto di applicare l'articolo 2 dell'ultimo decreto ministeriale dell'8 gennaio 1993, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'11 gennaio, per dare un permesso temporaneo di soggiorno per motivi umanitari ed un permesso di lavoro. Se voi, Ministero dell'interno, farete solo questo tutto il resto lo faranno la provincia, il comune e le associazioni di volontariato. Se si fosse provveduto prima tale episodio isolato che ha portato a questa tragedia (dolosa, colposa,

non so quali siano le cause) non si sarebbe verificato. Da mesi si sta tentando disperatamente di risolvere la questione; e l'impedimento si chiama autorità di pubblica sicurezza. L'autorità di pubblica sicurezza, il Ministero dell'interno devono consentire alle amministrazioni locali e al volontariato (quest'ultimo lo fa comunque) di adoperarsi per un problema che, fra i mille problemi drammatici esistenti in Italia magari non risolvibili, è invece risolvibile, purché il Ministero dell'interno, tramite i suoi organi periferici, si decida a dare una risposta positiva. Non basta ricostruire correttamente i fatti, come lei, signor rappresentante del Governo, ha fatto — e gliene do ancora una volta atto —; occorre che il Governo, in base alla sua competenza, dia una risposta positiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Elio Vito ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00862.

ELIO VITO. Per quanto riguarda i fatti, onorevole sottosegretario, lei ci ha fornito una ricostruzione che è completa, ma che nel contempo è anche insufficiente, nel senso che fornisce tutti gli elementi sinora emersi e che è stato possibile acquisire, ma, come lei stesso ci ha detto, è insufficiente perché dovremo attendere le conclusioni della superperizia.

Per quanto ci riguarda, quindi, più che esprimere soddisfazione o insoddisfazione (che avremmo anche difficoltà a dichiarare rispetto alla sua risposta), dobbiamo soprattutto manifestare una profonda preoccupazione. Per quanto concerne l'episodio specifico, infatti, i supplementi di informazione potranno rendere la sua risposta più completa e magari anche sufficiente, e potranno forse (come noi ci auguriamo e come credo si augurino tutti) rassicurarci sulle cause e le circostanze del tragico incidente occorso a Trento la settimana scorsa. La preoccupazione, però, deriva dal fatto che questi episodi sono possibili e saranno possibili in futuro sostanzialmente perché una cortina creata dall'applicazione burocratica delle leggi e dall'insufficiente legislazione impediscono al nostro paese, alle nostre comunità

e alle nostre amministrazioni locali di affrontare adeguatamente e risolvere questi problemi.

Lei ci ha fornito delle risposte burocratiche, che sono legittime ma che, come lei stesso sa, non prospettano alcuna soluzione. Lei infatti ci ha detto che dal punto di vista della legge Martelli quelle centinaia di persone, a Trento, ma più in generale migliaia di persone presenti nelle nostre regioni nord orientali, e non solo in quelle, sono da considerarsi dei clandestini. Ha inoltre ricordato che la legislazione «speciale» (tra virgolette) che abbiamo varato per superare la legge Martelli relativamente ai profughi dell'ex Jugoslavia non può essere applicata nei confronti dei profughi in questione perché essi non provengono da quelle repubbliche dell'ex Jugoslavia che si sono costituite e che sono state riconosciute, ma provengono (nel caso di specie) dalla provincia del Kosovo. Ebbene, noi riteniamo che nei confronti di questi profughi al danno tremendo si unisca anche la beffa della nostra burocrazia e della nostra legislazione insufficiente, che non riesce a consentire nei loro confronti il riconoscimento di una condizione straordinaria, straordinaria rispetto ad una situazione generale sicuramente di emergenza esistente già ai tempi del varo della cosiddetta legge Martelli, ma che evidentemente, per le dimensioni ed anche per la tipologia del fenomeno, non aveva nulla a che vedere con quella che oggi dobbiamo affrontare.

Noi quindi riteniamo utili — e concludo, Presidente — anche supplementi di informazione sulle cause e sulle circostanze dell'incidente, che potranno eventualmente avvalorare una delle ipotesi finora emerse. Anche se appare credibile la tesi dolosa, infatti, l'incidente potrebbe non derivare da episodi di razzismo esterno, ma piuttosto da episodi di conflittualità interna (e per quanto ci riguarda, evidentemente, ciò non sarebbe di minore gravità e rilievo). Rimane comunque forte — ripeto — la nostra preoccupazione. Ci sembra infatti vi sia quasi una sorta di rassegnazione di fronte a problemi del genere.

L'atteggiamento che si è deciso di assumere, cioè di non provvedere all'espulsione di quei profughi, può anche essere compren-

sibile ed è sicuramente giusto, perché certo non è quella la soluzione; ma esso finisce soltanto per porre lo Stato e le istituzioni in una situazione di colpevolezza. Di fronte a profughi che ai sensi della nostra legislazione sono da ritenersi clandestini, non emaniamo, infatti, provvedimenti di espulsione, per comprensibili e giuste ragioni umanitarie, ma non attiviamo neanche i canali necessari di assistenza e di protezione, tesi soprattutto ad assicurare un livello adeguato di qualità di vita, in modo da risolvere i loro problemi (che permangono anche se ormai l'inverno è stato superato).

Da questo punto di vista, io credo che il Governo, d'intesa con il Parlamento, debba sforzarsi di trovare il modo per riconoscere, o nell'ambito della legislazione vigente o superando questa, le particolari condizioni di straordinarietà della situazione dell'ex Jugoslavia, dei paesi confinanti e soprattutto di quelle province e di quelle regioni, come il Kosovo, che si trovano in condizioni disperate per quanto riguarda il riconoscimento dei loro diritti...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la prego di concludere.

ELIO VITO. ... e che tuttavia non registrano un'adeguata solidarietà internazionale.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori delle interrogazioni Bertotti n. 3-00863 e Pappalardo n. 3-00864: si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Fronza Crepez ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interrogazione Gerardo Bianco n. 3-00865, di cui è cofirmataria.

LUCIA FRONZA CREPAZ. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, vorrei affrontare il problema presentato dalla nostra interrogazione e dalla sua risposta, onorevole sottosegretario, non tanto prendendo in considerazione i particolari dei fatti, quanto piuttosto innestandomi sulla discussione che il Parlamento ha già avviato nelle due ultime legislature.

Voglio anzi approfittare di questa tragedia — uso deliberatamente tale espressione —

per porre l'accento su alcune questioni, che sono purtroppo il terreno adatto per il verificarsi di fatti come quelli accaduti a Trento e che la risposta del sottosegretario Murrura ha individuato, almeno larvamente.

Niente si può dire del volontariato, sia personale che organizzato, al quale una volta di più dobbiamo dire grazie. Molte volte esso si trova ad affrontare da solo situazioni praticamente senza via d'uscita e a dover mediare tra amministrazioni diverse che magari, pur essendo animate da intenzioni positive, non hanno strumenti legislativi ed amministrativi adeguati e forse neppure il coordinamento necessario.

Il tutto — lo sottolineerei nuovamente, poiché si tratta di un problema che investe anche il Parlamento — è complicato da un clima culturale per cui ci si stracciano le vesti di fronte a morti come quelli che oggi vengono seppelliti, ma non si accetta di affrontare globalmente e personalmente il problema della convivenza.

Come accennavo prima, mi viene da riflettere sul fatto che probabilmente, in questo clima, sarà difficile trovare in Parlamento maggioranze attorno alle soluzioni che dovremo prevedere. In questo momento di precarietà economica la sindrome del «e dopo a me cosa resta?» coglie più o meno tutti. Si ha cioè la sensazione che condividere ciò che si ha, ma anche diritti e doveri, sia solo un depauperamento, e non una soluzione.

Anche il fatto di aver probabilmente scoperto una pista risolutiva del delitto, forse ascrivibile a conflitti etnici (non, per fortuna, a razzismo) o, peggio ancora, a conflitti di poteri fra clan, non cambia nulla rispetto alla situazione oggettiva che, come a Trento, si ripete in moltissime città. Mi rifaccio anche alla presa di posizione nella mozione presentata alcune settimane fa sul problema degli irregolari sollevato al Governo — e, del resto, anche a lei, sottosegretario Murrura — dagli assessori di varie città, che recava come prima firma quella del presidente del mio gruppo, ma sottoscritta anche da altri cinque capigruppo.

Quel che è successo a Trento è emblematico: queste persone, che erano state accompagnate alla frontiera ed il cui rimpatrio è

risultato impossibile per motivi bellici, sono state subito dopo, automaticamente, ascritte alla categoria degli inesistenti, come tanti altri irregolari che aspettano la risposta. Tutto questo non ha senso!

Il palleggiamento della questione — e mi riferisco al destino di sessanta, cento (non importa il numero) persone, adulti, donne, bambini — svoltosi tra due amministrazioni per motivi pure reali ha dovuto trovare soluzione solo dopo la tragedia.

A questo punto non si può non guardare in faccia la realtà. In ogni paese civile si può entrare — ciò non va rimesso in discussione — e va detto che fra le persone entrate e poi diventate irregolari, oltre a quelle per le quali non è possibile l'uscita, vi è una maggioranza che ha la precisa volontà di emergere dalla clandestinità, una volontà non fraudolenta nei confronti dello Stato. E inoltre — diciamolo senza ipocrisie — per esse vi è anche la possibilità di trovare un lavoro.

Chiudere un occhio non è una soluzione: vuol dire costringere la gente a rimanere prigioniera o facilitare il suo accesso ai mercati illeciti paralleli o spingerla a convivenze che portano poi a tragedie di questo tipo. Quindi occorre agire. Se non ci divideremo tra fronti ideologici (dei quali qualche sentore si è avuto anche in questo dibattito), ma daremo regole agli irregolari, agli inesistenti, ciò aiuterà a distinguere le persone che hanno intenzioni fraudolente dagli altri, se proprio questo è il problema. La persona che ha un patrimonio di diritti è legata indissolubilmente anche a dei doveri, e quindi a delle regole.

In concreto, se nel territorio italiano vi sono persone nelle condizioni illustrate sopra, non possiamo non farcene carico; e dobbiamo occuparci innanzitutto del primo dei diritti, cioè della possibilità di un permesso di soggiorno. Ripeto a tale proposito il contenuto del documento sottoscritto da tanti di noi: il decreto annuale sui flussi di profughi deve farsi carico di questo problema. Tra due giorni è prevista la discussione di un provvedimento in materia di lavoro: perché non approfittiamo di tale possibilità per affrontare anche quest'altra questione? E ciò perché questo, tra l'altro, è il terreno su cui si innestano tragedie come quella

avvenuta in provincia di Trento. Non mi soffermo comunque su questo aspetto perché ci saranno tempi e luoghi per approfondire le ipotesi di emendamento che, del resto, in un'efficace collaborazione con il volontariato, hanno trovato parlamentari di diversi gruppi d'accordo tra loro.

Le sfide che oggi attendono la politica e la società per essere davvero all'altezza della civiltà dell'Europa e dell'Italia sono proprio queste: fare chiarezza su cosa voglia dire dare risposte umanitarie a vittime di persecuzioni etniche e religiose e, comunque, su cosa voglia dire, in questo campo, essere un paese civile.

Desidero concludere con le parole di Antonio La Beccara, che già l'onorevole Boato ha nominato...

PRESIDENTE. Onorevole Fronza Crepaz, dovrebbe concludere perché ha superato largamente tutti i margini di tempo possibili...

LUCIA FRONZA CREPAZ. Concludo, signor Presidente. Come dicevo, non ci sono alternative; dobbiamo renderci conto che stiamo parlando di persone: se trascuriamo questa dimensione rischiamo di mortificare e di perdere di vista l'obiettivo fondamentale di ogni azione umanitaria (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori dell'interrogazione Potì n. 3-00867: si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Lavaggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00868.

OTTAVIO LAVAGGI. Signor Presidente, vorrei ringraziare il rappresentante del Governo per la puntuale ricostruzione dei fatti avvenuti nel maso di Trento per quanto sino ad oggi ne sappiamo. Ma se sono soddisfatto per la puntualità dell'informazione ricevuta dal Governo, lo sono meno per quanto il rappresentante del Governo ha detto in merito alle iniziative prese per applicare le leggi dello Stato nei confronti dei cittadini extracomunitari presenti sul territorio nazionale senza permesso di soggiorno.

Credo, infatti, che vi sia carenza nell'azione del Governo quando afferma che per motivi umanitari si decide di non applicare le leggi dello Stato. Se le leggi dello Stato sono carenti, e penso lo siano di fronte ad un'emergenza grave e drammatica come quella dell'ex Jugoslavia, il Governo ha la possibilità di procedere alle necessarie modificazioni attraverso disegni di legge e decreti-legge: tuttavia le leggi dello Stato, fin quando esistono, vanno applicate. Non credo sia buona regola decidere di disapplicarle per cosiddetti motivi umanitari.

La seconda ed ultima considerazione è la seguente: più volte, sin dall'inizio dell'atroce conflitto che dilania i territori dell'ex Jugoslavia, ho sentito, da parte di autorevoli personalità politiche di questo paese e di altri paesi occidentali, fare l'osservazione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Lavaggi.

Pregherei l'onorevole Ciampaglia di usare la cortesia di conversare con l'onorevole Vito almeno senza voltare le spalle alla Presidenza.

OTTAVIO LAVAGGI. ... — che trovo cinica e stupida — secondo la quale il conflitto nell'ex Jugoslavia sarebbe prima o poi finito per esaurimento dei contendenti. Le vicende successive hanno provato quanto questa visione, che purtroppo ha dominato sino ad oggi le scelte e le non scelte delle democrazie nei confronti del dramma iugoslavo, fosse poco seria.

Non si può vivere accanto all'inferno senza restarne prima o poi bruciati. La guerra che ha dilaniato la Croazia e che oggi dilania la Bosnia era una tragedia annunciata, una tragedia evitabile. Eppure, nulla o pochissimo si è fatto per evitarla. Le vittime dell'incidente oggetto delle interrogazioni, che il prosieguo delle indagini dimostrerà se sia stato colposo o doloso, erano abitanti del Kossovo, una regione dell'ex Jugoslavia abitata per più del 90 per cento da persone di origine e lingua albanese, che vengono oppresse e limitate nell'esercizio dei loro diritti più elementari dalle forze militari serbe.

Anche il Kossovo, come la Bosnia, può esplodere da un momento all'altro. Si tratta

anche in questo caso di una tragedia prevedibile ed annunciata, e troppo poco viene fatto ancora oggi per evitarla. Quanto è avvenuto a Trento, dunque, è solo un assaggio di ciò che potrebbe avvenire in termini di afflusso di profughi presso l'Italia, se la tragedia non verrà evitata.

Per questo motivo, rinnovo il nostro appello al Governo affinché si faccia promotore nelle sedi internazionali delle opportune decisioni per inviare prontamente forze militari di dissuasione dell'ONU nel Kosovo, al fine di evitare che anche in quel territorio scoppi una guerra civile sanguinosa come quella bosniaca.

Faccio la stessa considerazione a proposito della Macedonia, un altro paese che tra poco può scoppiare, un'altra tragedia annunciata che può essere evitata. Ricordo che la Commissione esteri della Camera ha recentemente reiterato un invito al Governo a procedere prontamente al riconoscimento della Macedonia, ma sinora su questo punto il Governo è stato colpevolmente silenzioso. Speriamo che la sua inazione non diventi, rispetto a ciò che accadrà in futuro, colpevole lassismo.

PRESIDENTE. L'onorevole Piscitello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Novelli n. 3-00869, di cui è cofirmatario.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora cinque morti, ancora vite strappate da un'indifferenza colpevole e ancora risposte rassegnate, ancora limiti burocratici, ancora ricostruzioni dei fatti corrette e complete, ma inadeguate, com'è inadeguata la posizione del Governo rispetto a quei profughi che vengono dalla provincia del Kosovo e a tutti i profughi della Jugoslavia. Non si può sempre riferire come si sono svolti i fatti e promettere ulteriori accertamenti senza annunciare quali provvedimenti si intendano adottare perché certi episodi non accadano più.

Noi apprezziamo il fatto che, per ragioni umanitarie, non si insista in un crudele tentativo di rimpatrio di profughi che, a causa delle restrizioni spesso incomprensibili della nostra legislazione, sarebbero da

considerare clandestini; non possiamo, però, accettare un comportamento da ciechi e sordi. Non si può non intervenire; non si può far finta che questi profughi non esistano, che non abbiano diritti, primo tra i quali la sopravvivenza; non si può non farsene carico e ripetere la litania secondo la quale si hanno le mani legate. Il Governo scelga, e lo faccia subito, di dare a questi profughi, innanzitutto, un permesso temporaneo di soggiorno per ragioni di lavoro.

Come vedete, non ho parlato delle ragioni contingenti — colpose o dolose — per le quali i fatti sono successi, ragioni che pure hanno molta importanza; ma, forse, ne ha di più sapere che forse la disgrazia non sarebbe accaduta se condizioni di vita dignitose e di sopravvivenza fossero state assicurate. Non bisogna chiudere gli occhi, bensì tenerli aperti per assicurare i diritti, la dignità e, soprattutto, la vita di chi è qui rifugiato. Se l'Italia si ponesse in questa logica di accoglienza e si preparasse a questo, potremmo dire di essere un paese civile.

Per tale motivo, non sono in grado di dichiararmi né soddisfatto né insoddisfatto di quella che è una semplice ricostruzione dei fatti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni sulla morte di cinque immigrati in un incendio a Trento.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 1993, n. 37, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359 (2271).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 1993, n. 37, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo

III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359.

Ricordo che nella seduta del 18 marzo scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 37 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2271.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ciampaglia.

ANTONIO CIAMPAGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

PIERGIOVANNI MALVESTIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sitra. Ne ha facoltà.

GIANCARLO SITRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 18 febbraio 1993, n. 37, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito con modificazioni dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, reitera le disposizioni contenute agli articoli 1 e 2 dei decreti legge n. 365, n. 413 e n. 486 del 1992. Tali decreti, non convertiti per scadenza dei termini, oltre alle disposizioni concernenti la determinazione del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni contenevano norme relative alla trasformazione in SpA dell'azienda autonoma dei Monopoli di Stato.

L'articolo 1 del decreto-legge in esame innova l'articolo 15, comma 2, del decreto-legge n. 333 in ordine alla determinazione dei criteri per l'accertamento del capitale iniziale delle società per azioni derivanti

dalla trasformazione degli enti pubblici economici e degli enti di gestione. Originariamente, si prevedeva infatti che il capitale iniziale di ciascuna delle società per azioni derivanti dalle trasformazioni (IRI, ENI, INA ed ENEL) dovesse essere accertato attraverso due procedure relative rispettivamente alla determinazione provvisoria ed a quella definitiva. Provvisoriamente, il capitale sociale veniva determinato con decreto del ministro del tesoro sulla base del netto patrimoniale risultante dagli ultimi bilanci degli enti trasformati. Per quanto riguarda invece l'accertamento definitivo, il decreto-legge n. 333 rinviava alla procedura di cui all'articolo 16, comma 2, dello stesso decreto-legge; come è noto, in fase di conversione da parte del Parlamento questa parte è stata modificata e si è così determinato un vuoto normativo.

Proprio su tale vuoto interviene il decreto-legge oggi in esame, fissando il criterio che il capitale iniziale di ciascuna delle società per azioni derivanti dalle trasformazioni sia determinato provvisoriamente con decreto del ministro del tesoro in base al netto patrimoniale risultante dai rispettivi ultimi bilanci, così come era già previsto dall'articolo 15, comma 2, del decreto-legge n. 333 del 1992.

Mentre l'accertamento definitivo del patrimonio netto viene determinato con decreto del ministro del tesoro sulla base di stime effettuate da una o più società specializzate che operano in regimi di concessione ovvero da revisori contabili aventi i requisiti per l'iscrizione all'albo istituito con il decreto legislativo n. 88 del 1992.

Come può ben vedersi, l'obiettivo principale del decreto-legge in discussione è quello di stabilire le regole per l'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici da privatizzare. Si tratta di una questione di fondamentale importanza nel processo di privatizzazione delle partecipazioni statali perché proprio da questo e cioè da una corretta valutazione del capitale e della consistenza del patrimonio delle aziende dipenderà il profitto ed il buon esito dei collocamenti.

Come si è già osservato — ed è opportuno riassumerlo — secondo il provvedimento in

discussione il capitale delle società da privatizzare sarà determinato dal ministro del tesoro, sulla base di stime effettuate da società specializzate e da revisori contabili. In definitiva, ci troviamo di fronte ad una procedura a dir poco anomala, secondo cui non si farà più riferimento ai bilanci consolidati o ai principi di valutazione d'azienda: non entra in gioco neppure il valore d'avviamento, uno dei criteri fondamentali nella determinazione della consistenza di un'impresa.

Come recita la relazione d'accompagnamento al provvedimento, introducendo «opportuni elementi di flessibilità», si dovrà provvedere a modificare le poste dell'attivo e del passivo patrimoniale per «aggiustare» — recito testualmente — i bilanci delle imprese da privatizzare in base ai valori unilateralmente stabiliti dal tesoro e dai suoi esperti che, guarda caso, sono gli stessi revisori contabili che ogni anno certificano i bilanci (fondi neri compresi) delle medesime aziende da collocare sul mercato. Signor Presidente, è veramente paradossale, e quanto mai singolare, che in un paese democratico il ministro del tesoro si arroghi con decreto il potere di fissare il valore del capitale di un'impresa senza alcuna considerazione per le valutazioni proprie degli organi sociali dell'impresa stessa, considerandoli perciò — a voler essere buoni — inattendibili.

La procedura prevista nel decreto-legge al nostro esame ci sembra tutt'altro che ortodossa. Quali sono i criteri normalmente seguiti nella valutazione di un'azienda? E le stime sono realistiche, danno cioè ragione del valore dei beni dell'azienda e delle sue quotazioni sul mercato? Una perizia — come d'altronde viene esplicitamente ammesso dagli stessi esperti che operano nel settore; ne portava notizia alcuni giorni fa il giornale *la Repubblica* — è sempre di parte, dal momento che viene commissionata ad un esperto, che ha mandato di realizzare nel modo più conveniente una fusione o una vendita. Questi non lavora per la trasparenza del mercato, né per difendere gli azionisti di minoranza; ma in pratica ha un incarico e lo svolge!

Stando così le cose, risulta più che legittimo domandarsi quale sia la natura dell'in-

carico. Sarebbe veramente grave e contro ogni progetto di risanamento del paese pensare di perseguire, con l'avallo del Parlamento, l'idea a mio giudizio insana di collocare sul mercato per svenderle le aziende dello Stato, anche se in verità, di fronte allo spettacolo che ci offre il Governo Amato sulle privatizzazioni e sul soffocamento dello Stato sociale, nulla più potrà coglierci di sorpresa o impreparati.

Ma se può essere comprensibile l'*usum Delphini* degli esperti della valutazione del patrimonio aziendale da parte del privato imprenditore, nel nostro caso, ci troviamo di fronte a tutele non già del cliente privato, bensì di fronte al dovere di garantire l'intera collettività.

Mega imprese come IRI, ENI, INA ed ENEL non hanno solo un ingente patrimonio di proprietà pubblica, ma producono beni e servizi di primaria importanza per l'economia del paese.

I precedenti di analoghe valutazioni non sono assolutamente confortanti. Basta pensare al caso ENIMONT ora nel mirino della magistratura. Le perizie effettuate per la cessione stimavano il 40 per cento dell'impresa in 2.080 miliardi. Il prezzo di mercato era invece di 2.710 miliardi. È evidente che prezzo di mercato e valutazione possono anche divergere... La valutazione deve essere seguita tenendo presente le attività, le passività, le licenze. Ma solo il mercato è il giudice definitivo per stabilire il prezzo di un bene.

Ci resta da chiedere ancora perché il ministro del tesoro rifiuta tutti i criteri «convenzionali» (sia pure di rado obiettivi) e decide di riscrivere per decreto i bilanci delle aziende? Così come interessante sarebbe a questo punto conoscere lo stato di attuazione della procedura del decreto-legge n. 333 del 1992, e considerata l'avvenuta trasformazione in SPA di IRI, ENI, INA ed ENEL ed il lungo periodo trascorso tra quel decreto ed oggi, sarebbe opportuno che il Governo chiarisse se con il decreto-legge al nostro esame opera una sanatoria di attività discrezionali già svolte dal ministro del tesoro di unilaterale valutazione del patrimonio delle aziende ex pubbliche e di emissione illegittima sul mercato di obbligazioni delle nuove

SPA, o se vale per la collocazione futura sul mercato delle società appartenenti agli enti pubblici trasformati, come sembrerebbe trasparire dall'emendamento 1.10 presentato dal Governo in sede di Commissioni riunite bilancio e finanze, che con l'occasione, essendo stato ritirato in Commissione, chiediamo di sapere se sarà ripresentato in aula?

Ciò che appare ancora più scandaloso in questo decreto è che, in barba ai principi dettati dal codice civile di chiarezza e precisione, di trasparenza e di universalità del bilancio, si vogliono addirittura emettere obbligazioni delle società da privatizzare per valori superiori all'ammontare del capitale sociale (articolo 2, comma 3). Ci domandiamo cioè se non ci troviamo di fronte a veri e propri titoli-spazzatura, da rifilare magari ai dipendenti delle aziende resi così partecipi delle *public companies* all'italiana.

Il ministro Barucci ha già dichiarato apertamente, nel «libro verde» sulle privatizzazioni diffuso nel mese di novembre, di voler ricorrere a pratiche di *underpricing*, secondo cui i prezzi delle *tranches* di azioni offerte al pubblico dovrebbero essere particolarmente contenuti per garantire il successo dei primi collocamenti e non compromettere, ed anzi incentivare, quelli futuri.

A tale proposito c'è da osservare che la commissione che in sede CEE tutela la concorrenza ed il mercato vieta espressamente gli «aiuti incompatibili»: sono considerati tali tutti quelli che, favorendo imprese o certe produzioni, falsino od anche minaccino di falsare la concorrenza. Tra questi sono da considerare anche le eventuali differenze tra prezzo di vendita e valore reale dell'attività ceduta.

Senza dire che, per assicurarsi il successo nei primi collocamenti, si rende necessario che siano messe sul mercato ed offerte al pubblico prioritariamente le aziende più appetibili, proprio quelle che si vorrebbe cedere a prezzi di realizzo. Questo implica che le imprese di minor valore vengano cedute a prezzi pressoché simbolici.

Il tutto è aggravato dal fatto che gli investitori privati avranno, in ogni caso, interesse a disertare il primo collocamento per ottenere l'ulteriore riduzione del prezzo di vendita.

Le privatizzazioni realizzate in altri paesi costituiscono esempi probanti di questa circostanza. Non si capisce perciò il motivo, dati i precedenti, per offrire, fin dall'inizio, prezzi particolarmente vantaggiosi per gli acquirenti.

Il Governo — appare ormai del tutto evidente — manipolando i valori di bilancio intende spianarsi con una legge la strada per la vendita a prezzi stracciati delle aziende ex pubbliche, contro la quale nessuno potrà poi sollevare obiezioni. Tangentopoli sembra favorirlo: infatti, decapitato il *top management* delle aziende di Stato, nessuno sembra più disposto a buttare una lira per acquistare le aziende e le imprese pubbliche. Il valore di ENI ed IRI, smembrate e prive della guida imprenditoriale, sembra precipitato sotto terra. Pertanto, secondo il nostro punto di vista, sarebbe prudente, anche per i fautori del «tutto e subito», riconoscere che conviene, nell'interesse del paese, rinviare le vendite a tempi migliori.

La stampa dà conto che da ambienti vicini alla Presidenza del Consiglio c'è un ripensamento sulle vendite alla spicciolata, come nel caso SME. C'è da augurarsi che il ministro Barucci voglia tenerne conto e che il Governo porti ad unità il proprio orientamento, fin qui frastagliato tra i differenti pensieri dell'onorevole Amato, del ministro Barucci, del ministro Guarino e del nuovo ministro Baratta il quale, secondo quanto riferito dal consigliere di Amato per le privatizzazioni, Massimo Pini, sembra avere idee opposte a quelle di Barucci. Nell'interesse del paese è più che mai opportuno, signor Presidente, che questo «giallo» giunga a termine.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Ciampaglia.

ANTONIO CIAMPAGLIA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace che la mia rischi di essere una replica esclusivamente all'intervento del collega Sitra; purtroppo, però, l'assenza degli altri parla-

mentari alla seduta di questa sera comporta tale conseguenza.

Più che replicare, desidero dire che ci troviamo — sulla base del disposto dell'articolo 1 — nella condizione di correggere un meccanismo attivato dal decreto-legge n. 333, che nella sua conversione in legge ha fatto registrare l'assenza di un passaggio importante che predispone alla vendita delle aziende trasformate in società per azioni per quanto riguarda l'individuazione del relativo capitale. Ciò è disposto con l'articolo 1, attraverso la riscrizione di quella parte del decreto-legge n. 333 oggetto delle modifiche a suo tempo introdotte.

Per quanto riguarda altri aspetti del provvedimento, l'intento perseguito in Commissione con il lavoro di tutte le forze rappresentate in Parlamento è stato quello di correggere alcune imprecisioni e di predisporre le condizioni per l'applicazione della normativa.

Altri problemi trattati dal collega Sitra sono di natura squisitamente politica e riguardano l'oggetto di alcuni pareri parlamentari sulla questione delle privatizzazioni; il 31 marzo scade il termine previsto nel parere formulato dal Parlamento a dicembre per la elaborazione da parte del Governo di un'ipotesi di riorganizzazione degli enti trasformati in società per azioni. Sono argomenti sui quali ci si può soffermare in termini generali, ma senza entrare nello specifico.

Nella relazione del disegno di legge di conversione, citata anche dal collega Sitra, si fa riferimento all'ipotesi di affidare a consulenze esterne le procedure di competenza dell'amministrazione centrale in materia di contabilità dello Stato. In proposito si è discusso su ipotesi di emendamenti del Governo e del gruppo del partito democratico della sinistra: è stato ritenuto opportuno, con riferimento ai tempi di esame ed alla necessità di ampliare il dibattito, che la questione fosse affrontata in Assemblea e non risolta frettolosamente in Commissione. Mi auguro quindi che su questo punto, in sede di esame degli articoli e degli emendamenti, si possa aprire un dibattito ed una chiarificazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'o-

norevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

PIERGIOVANNI MALVESTIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare il relatore, onorevole Ciampaglia, che ha consentito di affrontare il problema sia in Commissione sia in Assemblea sottolineando che la normativa in esame non prelude necessariamente ad un episodio di privatizzazioni — come è stato sottolineato anche dall'onorevole Sitra —, ma è volta a creare per le aziende interessate le condizioni per un adeguamento della situazione finanziaria.

Infatti, signor Presidente, l'articolo 1 del decreto-legge si muove in una prospettiva diversa rispetto alla disciplina già in vigore, quale quella del decreto-legge n. 413 del 20 ottobre 1992. In particolare, la norma non fa riferimento ai bilanci consolidati ed ai principi di valutazione d'azienda e neppure all'avviamento dell'azienda (come ha ricordato l'onorevole Sitra). Lo stesso articolo 1 riconosce inoltre agli organi sociali la facoltà di iscrivere parzialmente il maggior valore del patrimonio netto quale risultante nella stima, dandone adeguata motivazione nelle rispettive relazioni. In altri termini, il valore accertato sulla base delle stime effettuate da apposite società specializzate costituisce il limite massimo di riferimento, ai fini di eventuali ricapitalizzazioni che gli organi societari competenti decidano eventualmente di effettuare.

La disposizione intende, cioè, introdurre opportuni elementi di flessibilità nell'imputazione del saldo attivo risultante dalla determinazione definitiva del capitale delle società per azioni derivante dalle trasformazioni. L'eventuale obbligo di portare tale saldo attivo a capitale, senza alcuna possibilità di imputazione, anche parziale, ad apposita riserva, comporterebbe la determinazione di capitali sociali di importo eccessivamente elevato, con conseguenti problemi di redditività prospettica.

Con l'esplicito richiamo, poi, all'articolo 2, comma 2, della legge 29 dicembre 1990, n. 408, si è inteso precisare che le operazioni di stima non potranno in nessun

caso determinare valori superiori a quelli effettivamente attribuibili ai beni con riguardo alla loro consistenza, alla loro capacità produttiva, all'effettiva possibilità di utilizzazione economica nell'impresa, nonché ai valori correnti e alle quotazioni di borsa.

Si chiarisce, inoltre, che la relazione di stima dovrà indicare i criteri seguiti per le valutazioni. Si dispone, ancora, che i corrispettivi professionali per le stime sono posti a carico delle società interessate, nella misura determinata con decreto del ministro del tesoro.

Allo scopo, infine, di assicurare la trasparenza dei criteri seguiti dagli organi statuari in sede di accertamento provvisorio del patrimonio netto, si è fatto riferimento alla disposizione del comma 3 del citato articolo 2 della legge 29 dicembre 1990, n. 408.

Per quanto riguarda l'emendamento richiamato, sarà cura del Governo, quando si esamineranno gli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, verificare se sia stato trovato un accordo in riferimento a quanto suggerito dalle Commissioni bilancio e finanze, per arrivare a una posizione comune con l'emendamento presentato dal gruppo del partito democratico della sinistra.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 23 marzo 1993, alle 16,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1993, n. 20, recante differimento di termini in materia di assistenza sanitaria.

— *Relatore: Randazzo (2188).*

(Relazione orale).

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BASSOLINO ed altri; PAISSAN ed altri; MANCA ed altri; FRACANZANI e CILIBERTI; GERARDO BIANCO ed altri; BOGI ed altri; ROMEO ed altri; BATTISTUZZI ed altri — Disposizioni in materia di nomina e di attribuzioni degli organi direttivi della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo. (1787-1924-2028-2094-2099-2114-2115-2118).

— *Relatori: Aniasi, per la maggioranza; Poli Bortone, di minoranza.*

(Relazione orale).

La seduta termina alle 17,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,5.*